



Le opere di misericordia.
Visitare gli infermi
Visitare i carcerati



Catechesi mensile, 24 novembre 2015

Don Ezio Bolis



Suore Adoratrici del SS. Sacramento
26027 RIVOLTA D'ADDA -CR)

Con l'Avvento che inizierà domenica, ci prepariamo ad accogliere la visita che il Signore compie ogni anno nel tempo liturgico del Natale. Mi è sembrato bello accostare a questa visita il tema delle due opere di misericordia: visitare i malati e visitare i carcerati.

Ma prima ricordo che il tema delle opere di misericordia ci aiuta anche a entrare nel clima del Giubileo che inizierà a tra poco.

Prima di commentare l'opera di misericordia che ha come oggetto la visita, vorrei accennare al tema della visita in generale, così come emerge dai testi della Bibbia, perché, come vedremo nei testi di Avvento e di Natale, è tutto "un visitarsi".

Tutto comincia con la visita dell'angelo a Zaccaria, poi la visita dell'angelo a Maria, poi la visita di Maria a Elisabetta, poi la visita dei pastori a Gesù, poi la visita dei Magi: è tutto una visita, che in fondo è segno della visita di Dio.

Che cosa significa che Dio ha visitato il suo popolo, come preghiamo ogni giorno nel *Benedictus*?

E' su questo che vorrei anzitutto riflettere: "Dio ha visitato e redento il suo popolo". Questo lo si capisce già nell'AT, in tante pagine si dice che Dio visita il suo popolo. Per esempio penso alle parole che il patriarca Giacobbe dice, sul letto di morte, al suo figlio Giuseppe: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese a un paese che Egli ha promesso con giuramento ad Abramo e Giacobbe".

La promessa della visita di Dio è la promessa di una alleanza: Dio viene a visitarci perché ha qualcosa da offrirci, ha una proposta da farci.

Ancora nel libro dell'Esodo si dice che Dio visita il suo popolo in Egitto e lo visita per liberarlo, per fargli sperimentare la grazia della libertà.

Quando Dio ci visita, ci salva, ci redime, ci libera dai nostri pesi.

Sono solo pochi esempi, ma si potrebbe leggere tutta la Bibbia sotto la prospettiva della visita. Dico questo perché rischiamo di dare per scontato questo tornare ogni anno, nella liturgia, da parte del Signore a visitarci, cioè a proporci la sua alleanza e a liberarci dai nostri pesi, dai nostri peccati.

Chi è quel Dio che visita? Quando si dice che Dio visita, vuol dire che Egli si fa vicino; la visita di Dio è il suo avvicinarsi all'uomo, al suo popolo.

Dire che Dio ha visitato il suo popolo vuol dire che Dio non è lontano, non è lassù nei cieli in modo irraggiungibile, ma si è avvicinato a noi, ci ha

incontrato, ha stretto una relazione con noi. E non è di tutte le religioni un Dio vicino. Tutte le religioni dicono che Dio è grande, è onnipotente, è sapiente, ma solo la nostra dice che Dio è vicino, e soprattutto è vicino a chi è povero, a chi è malato, a chi è solo. Solo il nostro Dio ci è vicino, ha visitato e continuamente visita il suo popolo.

Voi direte: che cosa c'entra questo con le opere di misericordia? C'entra sì, perché noi dobbiamo visitare gli ammalati, i carcerati, nello stesso modo in cui Dio visita noi. E' Lui il Maestro da cui dobbiamo imparare a visitare i malati, altrimenti rischiamo di fare come gli amici di Giobbe. Anche loro hanno visitato Giobbe malato, ma facendo più disastri che bene, perché non hanno visitato secondo lo stile di Dio.

Questa del visitare è un'opera di misericordia delicata e se non si fa bene, si rischia di fare più male.

Dico questo riferendomi al libro di Giobbe, in cui ci viene detto che alcuni suoi amici si recano a visitarlo, dopo che è caduto malato. Ma Giobbe reagisce male; non sopporta la loro visita perché, come lui stesso dice, sono consolatori fastidiosi, raffazzonatori di menzogne, medici da nulla; sono pieni di cerimonie, ma sono falsi perché pensano che Giobbe ha ormai poco da campare, ma soprattutto non li sopporta perché sono venuti a fargli la lezione, a fargli la predica; pensano di avere la risposta a tutto, anche alla sofferenza. E così Giobbe li sente lontani, estranei, non sintonizzati sulla sua condizione e gli danno fastidio. Questo ci deve mettere bene in guardia: non basta la buona intenzione per compiere un'opera di misericordia, bisogna avere stile, delicatezza, e qui non c'entra l'aver studiato o meno, c'entra la sensibilità, che va affinata..

Un altro testo della Bibbia che ci parla della visita ai malati è il Salmo 41. Lo leggiamo perché anche questo fa parte delle esperienze negative:

“Io ho detto: "Pietà di me, Signore; /risanami, contro di te ho peccato, i miei nemici mi augurano il male: /"Quando morirà e perirà il suo nome? Chi viene a visitarmi dice il falso, /il suo cuore accumula malizia e uscito fuori parla.

Contro di me sussurrano insieme i miei nemici, /contro di me pensano il male:

Un morbo maligno su di lui si è abbattuto, /da dove si è steso non potrà rialzarsi”.

*Anche l'amico in cui confidavo,/anche lui, che mangiava il mio pane, /
alza contro di me il suo calcagno.*

Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami, che io li possa ripagare“(41,5-11.)

Agli occhi di questo malato – che è il salmista – chi viene a visitarlo dice parole inconsistenti, permeate di falso ottimismo, e soprattutto il salmista non sopporta che chi viene a visitarlo faccia poi oggetto di discorso la sua condizione di salute, ci ricami sopra, questo malato percepisce che chi viene a trovarlo è incapace di comprendere la sua situazione. Dice: “vengono a trovarmi, ma non si mettono nei miei panni, non sanno che cosa si prova”.

Di fronte a questo viene da chiederci se vale la pena di andare a trovare un malato, se poi ha tutte queste reazioni. Certo che vale la pena: è un comando del Signore. Nel libro del Siracide si dice: “Non esitare nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato “. E tutti abbiamo presente la scena del Giudizio Universale, dove il Signore Gesù dirà: “... Ero ammalato e **non** sei venuto a visitarmi...” o: ”Ero ammalato e **sei venuto** a visitarmi ...” dirà a chi sarà alla sua destra. Gesù non solo si mette nei panni di chi visita, ma anche di chi è ammalato. Potremmo dire di Gesù che quasi afferma che il malato è un suo sacramento: “il malato è sacramento di Cristo”.

Si racconta di Pascal, grande filosofo, ma anche uomo spirituale, che negli ultimi giorni della sua vita, poiché non riusciva più a deglutire l’Eucaristia, si è fatto portare in camera un malato, dicendo: “Così ho la presenza di Cristo accanto a me”. Il malato considerato come sacramento di Cristo, allo stesso modo dell’Eucaristia!

E non è forse questa anche l’esperienza del nostro Fondatore, Padre Spinelli? Questo lui ha capito in quei malati che ha raccolto, che non si è limitato a visitare, ma li ha accolti nella sua casa, li ha messi in collegamento stretto con l’Eucaristia, percependo che in essi c’era un’altra forma sacramentale di Cristo.

Quindi, tutte le volte che noi visitiamo bene un ammalato, non facciamo solo una generica opera di carità, ma in qualche modo facciamo un atto di venerazione al Signore Gesù, che si è identificato con i malati.

L’hanno capito bene i santi! Potremmo citare tantissimi santi e sante che hanno praticato quest’opera di misericordia nella consapevolezza di

compiere un vero atto di culto verso il Signore Gesù, presente negli ammalati. Quindi anche se è difficile, è un'opera preziosa.

Ma come si fa positivamente a vivere quest'opera di misericordia? Prima di tutto occorre mettersi alla scuola del Signore, imparare da Lui. E allora vediamo che il Signor visita perché guarda. Andare a visitare vuol dire andare a vedere, non per curiosità, ma è il vedere premuroso di chi si interessa. Non ci sono scuse: non vado perché sto male... perché non so che cosa dire... mi sento imbarazzato... Chi ti ha detto che devi parlare? Ecco il malato ha bisogno di essere apprezzato. Visitare una persona malata vuol dire darle importanza, darle valore, è farle percepire che è importante per me. Al di là di quello che so o non so dire, il fatto stesso di visitare una persona malata è come dirle: “ Sei importante per me”.

Questo fa il Signore. Lo vediamo in molte pagine del Vangelo. Quante volte Gesù pur essendo diretto a Gerusalemme o altrove, quando vede un malato non dice mai di non aver tempo, si ferma, ascolta, parla poco, ma fa percepire all'ammalato che per Lui quella persona conta; gli fa percepire la stima, la considerazione, il valore; questo vuol dire visitare che non è solo andare a vedere, ma anche andare ad ascoltare e di proposito, non perché capita.

Quando il Signore visita, serve, nel senso che opera, aiuta, non è mai soltanto un vedere impassibile, ma un vedere che poi si rimbocca le maniche, non è la visita delle “statuine”... Basta poco, quando si visita un ammalato, sistemargli il cuscino o le coperte. Guai se il malato percepisce che noi abbiamo schifo, che non possiamo toccare... Come è diverso l'atteggiamento di Gesù, e non erano tutti malati facili quelli che incontrava Gesù; quanti di essi erano pazzi, fuori di sé, che urlavano, strepitavano, quindi malati anche imbarazzanti; ma Gesù non ha preclusioni, va a portare loro la sua presenza, si fa vicino... e ci insegna che non occorre parlare, basta stringere la mano, fare una carezza: la delicatezza di Gesù!

Un esempio di questa capacità di Gesù di visitare, lo troviamo al cap. 7 di Marco 31-37: il sordomuto

“Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. (Gesù visita anche chi non è dei suoi). E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli

orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"

Marco è sempre molto sintetico, ma nei particolari dice delle cose molto importanti. Per esempio, il fatto che questo ammalato non arriva a Gesù da solo, ma ha bisogno della comunità per poter incontrare Gesù, è un po' come quel paralitico che viene calato dal tetto dai suoi amici. Questo è molto importante perché ci dice che la comunità ha un ruolo verso gli ammalati; la visita non è solo dei singoli. Questo lo si vede anche negli Atti degli Apostoli. Questa dimensione ecclesiale della cura degli ammalati non è un'opera individuale, è espressione di una comunità in cui ogni membro ha cura degli altri, specialmente dei più deboli. Lo dice l'apostolo Giacomo: "Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri e preghino su di lui" (5,14). Ma torniamo al nostro brano (del sordomuto). Gesù anzitutto si ferma, non ritiene che questo malato sia un intralcio al suo cammino, gli dedica del tempo.

(Pensiamo a quanto tempo noi buttiamo via in una giornata, se almeno una piccola parte la dedicassimo alla visita a chi non può muoversi, a chi non capisce più, a chi è malato. Una visita, cinque minuti al giorno è una cura ricostituente per la nostra anima!).

Ma poi Gesù prende in disparte il malato, e anche questo è un particolare importante. Non incontra quell'ammalato in mezzo a tutti, rispetta la sua privacy, Gesù non gli fa fare brutta figura davanti a tutti, lo prende in disparte, come per dirgli: "Da questo momento siamo qui io e te, sono qui proprio per te".

Gesù non parla genericamente a tutti, ma a ciascuno. Le visite generali, vanno bene, ma non sono la visita cristiana; la visita ha bisogno dell'incontro personale, a quattrocchi. Diceva Papa Giovanni quando è andato a visitare i carcerati a Regina Coeli: "Ho messo i miei occhi nei vostri occhi...". Ecco, la visita si realizza quando tu guardi negli occhi quella persona. Non è entrare nella stanza dell'ospedale e dire un "Saluti a tutti!"

No, ti fermi accanto a quel letto, dai la mano all'ammalata, la guardi negli occhi, lei sola. La visita è sempre un incontro personale.

Così fa il Signore con quel sordomuto. Il miracolo, è che anche se poi non avesse ottenuto di poter parlare, avrebbe percepito il miracolo dell'incontro.

E poi, Gesù mette il dito negli orecchi e la sua saliva sulle labbra.

Ecco quel gesto delicato di asciugare la saliva che magari il malato perde, di lavare le membra doloranti, questi sono atti di amore verso il Santissimo Sacramento, valgono più di tante genuflessioni.

Gesù anche attraverso questi gesti comunica tenerezza, amore; magari dice solo una parola: "Effeta". Una parola sola: apri!

Ma chi sono questi malati da visitare? Non sono solo gli infermi, per esempio a Casa Famiglia o a Santa Maria, sono anche le persone anziane, sole, non autosufficienti; sono i malati senza famiglia, senza casa.

Forse qui, bisogna fare anche un atto di contrizione per tutte le volte che ci lamentiamo e non pensiamo a quanti uomini e donne vivono la loro malattia in condizioni pessime. Noi abbiamo infermiere che ci curano, sorelle che vengono a trovarci, ma non è così per tutti. Quindi consideriamo la fortuna, la grazia che abbiamo.

Non è già questo il centuplo su questa terra? Non è questo riconoscere che è molto di più quello che abbiamo ricevuto di quello che abbiamo donato?

Se io penso a certe suore che sono rimaste a letto ammalate per dieci o più anni e hanno sempre avuto assistenza, ecco, sono grazie grandi queste. Ci sono dei malati che sono molto più sfortunati di noi.

E poi penso che questa opera di misericordia si allarghi non solo ai malati, ma anche per i loro famigliari. Tante volte sono i famigliari dei malati che vanno visitati. Chi ha un figlio portatore di handicap, per anni e anni non un pomeriggio libero, non un giorno in cui poter dire: "oggi sono libero". Che sacrifici, che esempi! Certe mamme, certi papà, certe mogli, che curano e assistono, per anni e anni, giorno e notte i loro malati, magari su una sedia a rotelle, o che sono come dei bambolotti e, su e giù dal letto, ogni giorno!.

Visitiamo anche i parenti degli ammalati! Questa è un'opera di carità altrettanto importante; non lasciamoli soli, perché hanno bisogno del sostegno, hanno bisogno di sapere che qualcuno apprezza le loro fatiche, che qualcuno asciughe le loro lacrime.

Penso che veramente c'è spazio per tutti noi di praticare quest'opera di misericordia, con la capacità e la fantasia che ciascuno ha, magari con un sorriso, una barzelletta, una parola di incoraggiamento. Ognuno ha i suoi doni, ha la sua personalità e tutti possiamo **imitare la visita di Dio**. “Dio ha visitato il suo popolo”.

Ha visitato e ci ha insegnato a visitare i nostri fratelli e le nostre Sorelle.

N. B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.